

LOREDANA DI VIRGILIO

GLI INTERVENTI MANOSCRITTI
SUL *LUCULENTUM THEATRUM MUSICUM*:
IL CASO DELLE SENTENZE LATINE E GRECHE
DELL'ESEMPLARE VIENNESE

ABSTRACT

Il contributo prende in considerazione l'antologia liutistica *Luculentum Theatrum Musicum* (1568) come esempio di libro a stampa annotato a mano. Dopo una panoramica sulle caratteristiche dei pochi esemplari disponibili oggi, ci si sofferma sulle sentenze latine e greche vergate da una mano anonima di XVI-XVII secolo sull'esemplare oggi custodito a Vienna, individuando i passi degli autori antichi che sono stati citati, ricostruendo le modalità di scrittura e le possibili fonti utilizzate, offrendo infine una trascrizione delle sentenze con apparati, traduzioni e note.

PAROLE CHIAVE *Luculentum Theatrum Musicum*, aggiunte manoscritte, sentenze classiche, libri proibiti

SUMMARY

This paper takes into consideration the lute anthology *Luculentum Theatrum Musicum* (1568) as an example of a hand-annotated book. Besides an overview of the main characteristics of the few exemplars available today, I focus on the Latin and Greek sentences written down by an anonymous hand from the 16th-17th century on the exemplar currently kept in Vienna, identifying the passages ascribed to different ancient authors, reconstructing the writing methods and possible sources used, finally offering a transcription of the sentences with apparatus, translation and notes.

KEYWORDS *Luculentum Theatrum Musicum*, handwritten additions, classical quotes, forbidden books



1. Il *Luculentum Theatrum Musicum* come libro annotato

L'antologia di brani per liuto in intavolatura francese a cinque linee *Luculentum Theatrum Musicum*¹ (*LTM*), pubblicata a Lovanio nel 1568 da Pierre Phalèse, rappresenta un caso esemplare di libro su cui sono state apposte, in tempi non troppo distanti dalla stampa, annotazioni manoscritte.² Tutti i cinque (non sempre integri) esemplari di quest'opera che oggi si conservano³

- * Ho presentato parziali contenuti di questo studio all'interno del Convegno "Tra organologia, iconografia musicale e prassi esecutiva: studi e testimonianze. Umberto Eco in memoriam" (Urbino, 21-22/07/2023), nell'ambito del Festival Internazionale "Urbino Musica Antica", e precedentemente nella lezione "Sentenze latine e greche manoscritte su un'intavolatura a stampa per liuto del 1568. Con un'esecuzione delle musiche a cura di Manuel Virtù", ospitata all'interno del ciclo di seminari di studio di Filologia classica "Nell'officina del filologo" per il Dottorato di ricerca "Cultural Heritage Studies. Texts, Writings, Images" (Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, 26/04/2023). Sono debitrice di materiali e informazioni a molte persone con cui ho potuto confrontarmi su diversi aspetti musicali, filologici, paleografici, iconografici: in particolare desidero ringraziare Barbara Bolognese, Luigi Bravi, Lorenzo Calafiore, Gabriella Gente Magnani, Antonio Geremicca, Lorenzo Miletto, Ugo Mondini, Manuel Virtù.
1. *Luculentum Theatrum Musicum, in quo (demptis vetustate tritis cantionibus) selectissima optimorum quorumlibet autorum, ac excellentissimorum artificum tum veterum, tum praecipue recentiorum carmina, maiore quam unquam diligentia & industria expressa, oculis proponuntur*, Lovanii, Ex Typographia Petri Phalesij Bibliopolae Iurati, 1568. Si tratta di un'edizione ripensata e ampliata del *Theatrum Musicum* del 1563 e che precede il *Theatrum Musicum, longe amplissimum* del 1571: sui tre volumi ved. MAYER BROWN, *Instrumental Music*, pp. 207-210, 233-237, 258-263; su Phalèse cfr. BURGERS, *The Lute*, pp. 29-32. Come indicato sul frontespizio, il *LTM* contiene nell'ordine: fantasie (interessante l'uso del greco ἀντόματα [sic!]); cantilene a quattro e cinque voci; mottetti da quattro a sei voci; brani per due liuti (le cui parti sono trascritte in modo tra loro speculare, secondo una pratica di stampa inaugurata proprio da Phalèse perché due musicisti, seduti attorno a un tavolo, potessero leggere lo spartito dal medesimo libro); brani di genere vario, come passamezzi, gagliarde, *branles*, ecc., dal carattere festoso e dalla semplicità esecutiva. Tra gli autori, Simon Gintzler, Antonio Rota, Giovanni Paolo Paladino, Guillaume Morlaye, Francesco da Milano, Giovanni Maria da Crema, Bálint Bakfark, Luis de Narváez, Claudin de Sermisy, Pierre Certon, Thomas Crecquillon, Jacob Arcadelt, Orlando di Lasso, Bartolomeo Tromboncino, Philippe Verdelot, Josquin Desprez, ecc. Cfr. VANHULST, *Catalogue*, pp. 129-134.
 2. Cfr. PETRELLA, *Scrivere sui libri*, pp. 7-8: «Lo scrivere sui libri non si esaurisce [...] nell'interagire con il testo sui margini (per lo più quelli esterni) in funzione di facilitarne lo studio o la rilettura – azione che identifichiamo dunque con l'atto del "postillare" – per quanto ne rappresenti la forma più consolidata. Le annotazioni manoscritte, siano esse riconducibili al letterato o al lettore comune, anche semi-alfabetizzato, contemplano un'eterogenea varietà tipologica, dalla dichiarazione di possesso alla nota d'acquisto, dalla registrazione del fatto di cronaca o di vita familiare all'integrazione di testi accessori, che si esercita in spazi differenti e quasi convenzionalmente deputati: l'intercolunio, il *bas de page*, lo spazio bianco della prima e dell'ultima pagina, in calce all'*explicit* o al *colophon*, il risguardo anteriore, i fogli di guardia».
 3. Chicago, IL, The Newberry Case - VM 140 L 942; Den Haag, Nederlands Muziek Instituut (NMI)-Bibliotheek en Archief KLuis A26; Oxford, Bodleian Library D.4.10.Art; Rostock, Universitätsbibliothek Rostock, Sondersammlungen Mus. saec. XVI - 61; Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Musiksammlung SA.76.A.2. Gli esemplari sono stati consultati nelle loro riproduzioni digitali messe a disposizione dalle rispettive biblio-

recano aggiunte di vario tipo, che documentano le affascinanti vite di un testo musicale. A tal proposito meritano di essere riportate le parole che Giancarlo Petrella ha dedicato al fenomeno dei libri ‘postillati’ in senso lato, un tema che oggi torna a ricevere la meritata attenzione:⁴

Non più l'autore e il testo contano – pur senza giungere alla deriva de-costruzionista – ma come il lettore ha dialogato col testo e i segni, verbali o grafici, che di quel rapporto intimo sono testimonianza. Il libro a stampa, prodotto di per sé multiplo, è pertanto irrimediabilmente “plurale”, in quanto latore della pluralità di voci di generazioni di lettori senza nome, di livello alto ma anche infimo, la cui unica traccia sopravvissuta al naufragio della storia è la traccia scritta affidata ai libri, i cui margini, non diversamente dagli intonaci pompeiani, introducono alle stanze della memoria, restituendone volti, parole e umori.

In questa sede il *focus* sarà sull'esemplare viennese del *LTM*, ma una panoramica iniziale almeno dei più rilevanti interventi manoscritti presenti anche sulle altre copie sarà utile ad aprire qualche ‘finestra’ sul vissuto di chi ebbe tra le mani l'antologia di Phalèse probabilmente intorno agli stessi anni.

Ai ff. 63v-64r del volume custodito a Chicago è aggiunta a mano una versione in intavolatura italiana del celebre *Chi passa*. Il libro è foderato con una maculatura in cui è possibile leggere parti di inni (testo e musica) derivanti da un santorale forse cinquecentesco.

In fondo alla copia de L'Aia vi è un disegno a piena pagina con pennellate di acquerello, riconducibile al Seicento;⁵ il soggetto risponde al modello del ‘giardino dell'amore’, con alcuni elementi della composizione (gesti e accessori) che suggeriscono una matrice nordica. A chi ha realizzato questa illustrazione si devono probabilmente anche la colorazione di alcuni capilettera, della cornice al carne sull'occhiello e della marca tipografica sul frontespizio del *LTM*. Tra le scritte presenti sul frontespizio si legge bene *Primum querite regnum dei et omnia / adiciuntur vobis*: si tratta di un versetto evangelico (Mt 6, 33), ma il testo corrisponde alla versione del canto gregoriano (Communio e Antifona della XIV domenica dopo Pentecoste), privato della chiusa *dicit Dominus*. La circostanza suggerisce che chi la trascrisse sul *LTM* fosse interessato alla sola citazione, avendola però in mente nella forma cantata; poiché tale versetto si eseguiva una sola volta l'anno, a scrivere potrebbe essere stato un ecclesiastico o proprio un musicista che studiava il gregoriano.

La copia oxoniense, che raccoglie anche il *Theatrum Musicum* (1563) e il *Theatrum Musicum, longe amplissimum* (1571), per il *LTM* riporta vari interventi relativi soprattutto alla scrittura musicale. Tra il *Theatrum Musicum* e il *LTM* sono aggiunti a mano alcuni brani in intavolatura francese a cinque

teche. In coda al presente articolo si offrono, a titolo esemplificativo, le immagini di tre pagine del *LTM* conservato a Vienna.

4. Cfr. PETRELLA, *Scrivere sui libri*, p. 9.

5. Ved. Lute Iconography Database (LuteIDB), <https://www.lutesociety.org/lute-idb/show-Item.htm#LI-3271>.

linee (*Almande D'egmont, Almande poussinge, Almande Nonette, Almande baviere, Aultre Almande, Almande court*). Le prime pagine di guardia presentano, tra varie scritte e prove, un'epigrafe attestante *Anvers 1571*; sui frontespizi del *Theatrum Musicum* e del *LTM* vi è una nota che riporta luogo e data *Anvers 1569*; su quello della terza opera si legge *Anvers 1571*. Nelle pagine di controguardia finali si affastellano più scritte: un breve canone a quattro voci su pentagramma, una *boutade* in latino ("*Qui scripsit homo qui legit / est nebulo / Cuius contrarium verum est. / Qui scripsit homo Qui legit est nebulo / Cancros imitare legendo.*"), più volte il nome George Watson, alcune parole in inglese di argomento religioso (*to the right worship ... in the name of God ... ecc.*), prove di scrittura, scarabocchi e l'indicazione (di grafia diversa) *Anvers 1571*.

Il volume di Rostock, infine, oltre a contenere una serie di correzioni e annotazioni musicali, gode della tipica rilegatura con sigla *IAHZM* e data 1572 di Iohann Albrecht I duca di Meclemburgo, possessore e fruitore di un'importante e ricca biblioteca umanistica. Ciò vuol dire che, a distanza di quattro anni dalla pubblicazione del *LTM*, una copia venne acquisita dal duca protestante come bene ritenuto confacente alla cultura e all'educazione musicale di una corte della Germania nord-orientale.

La peculiarità dell'esemplare che si custodisce a Vienna⁶ è quella di esibire quaranta sentenze latine e greche di autori antichi, di carattere morale o proverbiale, dovute a una mano anonima tra Cinque e Seicento: un aspetto che, da un lato, per chiare ragioni non è stato approfondito da chi è interessato agli aspetti musicali dell'opera; dall'altro, risulta praticamente ignoto agli studiosi delle lettere classiche che non frequentino certi testi musicali. L'apposizione calligrafica e ornamentale delle citazioni classiche, a mo' di antologia personale, si armonizza bene con la descrizione che Phalèse fornisce di questo «*luculentum theatrum musicum*» – a sua volta un'antologia – quale «*selectissimis optimorum artificum carminibus instructum atque exornatum*» (corsivo mio). Se si considera, poi, che la marca tipografica del *LTM* rappresenta Apollo in abiti rinascimentali che suona un liuto e, distribuite attorno, le nove Muse che suonano vari strumenti e cantano, servendosi anche di due spartiti,⁷ e che sull'occhiello vi è un carme latino in distici elegiaci di Fredericus Viaera in cui si evoca proprio l'arte di Apollo e delle Muse,⁸ allora le sentenze latine e gre-

6. Il volume fu acquistato dalla Biblioteca nel 1833 da Kuppitsch, una delle più antiche librerie della città, che dal 1826 fungeva anche da antiquario. Non si conosce, tuttavia, la provenienza del libro. Le informazioni mi sono state gentilmente fornite dalla Musiksammlung der Österreichischen Nationalbibliothek nella persona della Dr. Andrea Viktoria Harrandt (via email, 10/10/2022).
7. Ad eccezione di Urania che, da tradizione iconografica, regge un globo. Cfr. DECONINCK, *Le Luth dans les arts figures*, p. 32 e Fig. 17.
8. «*IN LAVDEM THEATRI / Musici, Frederici Viære Frisij / Carmen. / Quisquis amas Musas, Phœbique amplecteris artes, / Ac Testudineæ diligis artis opus: / Huc ades, atque nouum propra spectare THEATRVM / Carmina spectatu plurima digna damus, / Duxit in ære PETRVS magna hæc PHALESIVS arte, / Attulit & numeros artis in orbe nouos / Qualia nostra ætas, nec secla priora tulerunt: / Nec dabit hinc longo tempore posteritas / Fer igitur læto præsentia munera vultu, / Dulcia Musarum Carmina quisquis amas*». Di questo liutista sono note solo la provenienza dalla Frisia e la pubblicazione delle sue musiche da

che sull'esemplare viennese non fanno che amplificare l'aura di celebrazione della classicità di questo testo.

2. Le tracce manoscritte sull'esemplare viennese

Sul *LTM* viennese si individuano, in verità, molteplici tracce che si devono a mani diverse, nonostante di queste non sia facile stabilire né l'esatto numero, né la paternità.⁹

- A. frontespizio, sotto alla marca tipografica: numero 34 (indica probabilmente la collocazione in una biblioteca);
- B. ff. 1r-12v, in fondo alle pagine: citazioni latine e greche, in scrittura calligrafica compatibile con la fine del Cinquecento o gli inizi del Seicento, di tipo librario e a tratti arcaizzante, non sempre coerente nel tratteggio;
- C. f. 26r, margine destro del brano *Si pur ti guardo*: segno X¹⁰ e scritta *Cinq fois*, in inchiostro rosso chiaro e grafia ascrivibile alla fine del Cinquecento o agli inizi del Seicento;
- D. f. 44r, parte inferiore della pagina: tema musicale in tempo binario, in scrittura rapida; sul suo margine sinistro, in senso perpendicolare all'intavolatura,¹¹ nel crinale del volume, forse il rimando al titolo (o anche all'autore?), difficile da decifrare (*Fous ne / Sentir les?*);¹²
- E. f. 72r, parte mediana della pagina: tema musicale in tempo binario, in scrittura rapida e con numerose autocorrezioni; a sinistra, in senso orizzontale, la scritta <p>asso;¹³
- F. f. 86r, prima Allemanda: didascalia *de Vngrie* ("dall'Ungheria"), in corrispondenza della batt. 2, in scrittura non propriamente calligrafica, ma comunque ordinata; quattro correzioni nella notazione ritmica della batt. 8;
- G. f. 92r, indice dei contenuti: sottolineature in corrispondenza di *Ardant amour*, *Cefaux amour*, *En un lieu* e *Un doulx nenny*;
- H. f. 92v, parte superiore della pagina: firma *Johann Molle* e monogramma *JM (a)*; parte mediana della pagina, sul bordo sinistro: firma *Johann Molle* riprodotta con una grafia impacciata e in senso obliquo (*b*); par-

parte di Phalèse: cfr. BURGESS, *The Lute*, p. 31.

9. KECSKÉS, *Fresh Data*, p. 288, tratta in modo cursorio degli interventi manoscritti e non considera quelli qui indicati alle lettere A, C, D, E.
10. Altre X sono apposte accanto ad altri brani (ff. 12v, 13v, 16v, 19r, 19v, 20r, 20v, 21v, 23v, 26r).
11. Come ricorre per altri brani stampati, cfr. ad es. ff. 6v, 7r, 84v, ecc.
12. Si segnala l'esistenza di due *refrain* che recitano *Fous ne voit en sa folie* e *Mieuz vueill sentir les maus d'amer, que faillir a amie* (<https://www.refrain.ac.uk>). VANHULST, *Catalogue*, p. 133 n. 2, legge invece «Fors de Hercules», ma il tracciato delle lettere non sembra collimare con tale interpretazione.
13. Nell'esemplare digitalizzato non è visibile la prima parte della parola, per cui 'integro' p rispetto a quanto leggo, pensando all'indicazione di un passamezzo, nello stesso *LTM* detto *passomez(z)o*.

te mediana della pagina: prove sparse di scrittura calligrafica (*In, Inno*, ecc.) (c).¹⁴

A un esame preliminare, le grafie sembrano tutte compatibili con la fine del Cinquecento o l'inizio del Seicento¹⁵ (ancor più tendenti al Seicento quelle di C, D, Ha); per B e F si è ipotizzata un'unica mano¹⁶, ma a un controllo più minuzioso ciò sembra discutibile se non improbabile.¹⁷

I due temi musicali (D, E) potrebbero ascrivere a una stessa persona, ma non allo Johann Molle che ha firmato e vezzosamente siglato il volume (Ha) con una scrittura ben diversa nel tratteggio da tutte le altre. Quanto alla ripetizione del nome (Hb), potrebbe trattarsi di qualcuno cronologicamente vicino nel tempo che avrebbe provato goffamente a riprodurre una firma elegante letta in cima alla pagina. Le prove di scrittura calligrafica (Hc), poi, potrebbero appartenere ancora a un diverso individuo, non mostrando nulla in comune con le altre grafie, neanche con quella calligrafica delle sentenze, ed essere forse seicentesche.

In effetti è arduo poter dire qualcosa in più su tutte queste scritte ed è difficile persino 'contare le mani', perché l'osservazione può basarsi solo su poche lettere; perché gli inchiostri si somigliano; perché la scrittura delle citazioni è 'artefatta'; perché si tratta di individui anonimi o sconosciuti; perché la datazione tra Cinque e Seicento, per quanto imprecisa, è valida per tutte; per ciascuno degli interventi, poi, vi è stata un'intenzione diversa, cui si deve legare anche il diverso stile di scrittura impiegato. Il volume, però, è evidentemente passato di mano in mano a più utenti/proprietari.

14. KECSKÉS, *Fresh Data*, p. 288, interpretava solo parzialmente le scritte: «All that can be made out on this page is: "Johan M...". The rest of the letters are illegible». VANHULST, *Catalogue*, p. 133 n. 2, legge invece «Johann Welle», a dispetto anche del monogramma.
15. Quella di B può dirsi una cancelleresca 'italica' che cerca di imitare i caratteri della stampa; nell'incoerenza che contraddistingue la mano dello scrivente, alcuni tratti rivelano una volontà arcaizzante rispetto all'evoluzione della stessa 'italica' (ved. l'asta verticale di p, talvolta curva, talvolta dritta e terminante con un piccolo tratto orizzontale alla base). La grafia di F è ancor più difficile da datare, dato che si dispone di poche lettere su cui fondare l'osservazione, ma è compatibile con la seconda metà del XVI sec. o anche con un periodo più tardo.
16. Georg Fischer ap. KECSKÉS, *Fresh Data*, p. 288.
17. A differenza di come si presenta nella didascalia, nelle sentenze la lettera d, formata da due segmenti distinti, ha il tratto superiore dell'asta verticale curvato verso sinistra (sebbene si debba anche considerare che, nella didascalia, la preposizione *de* si trova molto vicino alla partitura, anzi tocca una nota musicale, senza disporre, dunque, dello spazio per curvarsi). Diversi anche i tratteggi di v usata per u iniziale di parola, di g (la 'pancia' di questa assume nelle sentenze la forma di una mezzaluna, mentre nella didascalia è più tondeggiante e meno ampia) e di r (più morbida nella didascalia, mentre presenta generalmente delle 'bombature' in apice quando usata nelle sentenze). D'altro canto, non si può ignorare la funzione 'di servizio' della didascalia, per la quale poteva essere sufficiente una scrittura ordinata, di contro a una fortemente calligrafica, con pretesa libraria, come quella riservata alle sentenze, circostanza che potrebbe giustificare due diversi stili di una stessa mano. Anche gli inchiostri di B e D sembrano essere diversi tra loro, pur essendo vero che la didascalia *de Vngrie* si trova in una zona della pagina danneggiata da un'ampia macchia di umidità, che ha investito l'angolo in alto a destra di buona parte del volume e che potrebbe aver alterato il colore della scritta.

3. Le sentenze latine e greche

Dopo aver individuato – fatto che ad oggi risulta inedito – tutti gli autori e le opere antiche da cui provengono le sentenze latine e greche presenti sul *LTM* viennese, si osserverà qui l'operato di chi le ha apposte, provando anche a ricostruire le fonti da cui l'anonimo annotatore (Ann.) potrebbe averle tratte. Per l'estrema varietà di autori e opere antiche, si può supporre che l'Ann. si sia servito non di tante singole edizioni, ma di strumenti come i florilegi di sentenze classiche, all'epoca comuni e rivolti alla formazione scolastica o cortigiana, e i commenti alle opere antiche, per il loro frequente citare a loro volta altre opere. L'impossibilità di risalire all'Ann. e al contesto in cui operava ha costretto a procedere in modo empirico nella ricerca delle fonti, per cui si vuol precisare che il presente lavoro è considerabile in tal senso 'aperto' e sempre perfezionabile: attraverso cataloghi *online* e antichi repertori bibliografici si sono individuate le antologie dell'epoca e si è proceduto a confrontare volta per volta il testo delle sentenze con quello leggibile sul *LTM*. Ne è emerso, *in primis*, che non esiste una sola fonte contenente di per sé tutte insieme le sentenze che sono sul *LTM*, dunque l'Ann. dev'essersi servito di più testi. A questo punto si è scelto di seguire il criterio economico del minor numero di testi possibile, supponendo che l'Ann. abbia attinto a questi per 'blocchi' di sentenze, usando un libro per volta. Il discrimine, oltre naturalmente alla presenza delle sentenze nelle fonti, è stata la corrispondenza testuale, al netto di piccoli errori di ortografia o di distrazione presenti sul *LTM*, o scelte di punteggiatura che potrebbero essere personali.

Nell'*Appendice* si dà la trascrizione delle sentenze come figurano manoscritte sul *LTM*, corredate di un apparato negativo che registra, rispetto all'esemplare da cui è verisimile che siano state tratte, le divergenze testuali, di impaginazione e di interpunzione.

3.1. *Gli autori e le opere*

Si leggono 25 citazioni latine e 15 greche, così distribuite:

- f. 1r: Plaut. *Amph.* 78-79; *MS* 785;¹⁸ *MS* 786 (εις ανάγκην)
- f. 1v: [*epist.Sapph.*] 31-32 (indicata come ovidiana); *MS* *144a; *MS* 165 (εις γέλωτα)
- f. 2r: Ov. *trist.* 3, 4, 43-44; *MS* 458; *MS* 857 (εις κάλλος)
- f. 2v: Plaut. *Most.* 544; *MS* 107 (εις συνείδησιν)
- f. 3r: Plaut. *Rud.* 402; *MS* 430; *MS* *740a (εις τέχνην)
- f. 3v: Hor. *epist.* 1, 2, 46; *MS* 35; *MS* 581 (εις υπερηφανίαν)
- f. 4r: Sen. *Herc. f.* 464; Apollod.Com., fr. 9 Kassel-Austin (Παιδίον)
- f. 4v: Plaut. *Curc.* 189; Men., *Georgi fragmenta aliunde nota*, fr. 3, 1-2 Sandbach

18. *MS* = *Menandri Sententiae*, per la cui numerazione faccio riferimento a PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*.

- f. 5r: Sen. *Octavia* 454; Men., fr. 120 Kassel-Austin (Εμπιπραμένη)
- f. 5v: Plaut. *Trin.* 320
- f. 6r: Plaut. *Trin.* 271/2-275
- f. 6v: Ov. *Pont.* 1, 4, 21
- f. 7r: Plaut. *Amph.* 634-635
- f. 7v: Verg. *Georg.* 3, 66-68; MS 802 (εις γῆρας) e sua traduzione latina
- f. 8r: traduzione latina di Theogn. 527-528
- f. 8v: Hor. *ars* 175-176
- f. 9r: Iuv. 3, 9, 126-129
- f. 9v: *Epigr. Bob.* 27 (indicato come di Ausonio)
- f. 10r: Publil. *sent.* F 170¹⁹
- f. 10v: Publil. *sent.* G 196
- f. 11r: Publil. *sent.* F 185
- f. 11v: Publil. *sent.* B 47
- f. 12r: Publil. *sent.* D 132
- f. 12v: Plaut. *Poen.* 811-812

Tra sentenze latine e greche che condividono una medesima pagina non vi è sempre identità di temi. Delusa è anche l'aspettativa che vi sia un legame tra le massime e la musica, in quanto i brani sotto i quali esse si collocano sono fantasie strumentali e alle canzoni di Claudin de Sermisy richiamate con le diciture *O combien est* e *Vous perdez temps* (ff. 11v-13r) si associano quattro sentenze comunque diverse tra loro per temi e autori e non connesse al contenuto musicale.

3.2. Distribuzione e mise en page

Le annotazioni si collocano ai ff. 1r-12v, in calce alle singole intavolature, secondo questa distribuzione:

- ff. 1r-5r: sentenze latine e greche, affiancate o una sotto l'altra; solo quelle latine sono sempre provviste di indicazione dell'autore (tranne in un caso, f. 3r) e talvolta dell'opera di provenienza;
- ff. 5v-7r: solo sentenze latine, con indicazione di autore e opera;
- f. 7v: una sentenza latina, per la quale non si esplicitano né autore, né opera di provenienza; ad essa è affiancata una sentenza greca, seguita dalla traduzione latina;
- ff. 8r-12v: solo sentenze latine, due delle quali (f. 8v) provviste di indicazione dell'autore.

Le sentenze latine sono sempre posizionate 'comodamente' nella parte inferiore della pagina, centrate o quasi, e, soprattutto nei primi *folia*, si presentano in una grafia più ariosa e con modulo maggiore rispetto a quello delle sentenze greche. Queste ultime sono a volte trascritte accanto a quelle latine (sempre a destra e in alcuni casi quasi toccando il bordo destro della pagina), a volte sotto di esse. Ciò lascia dedurre che l'Ann. avesse previsto di scrivere, inizialmente, solo sentenze latine, per le quali ha usato il *LTM* dal f. 1r al 12v,

19. Per la numerazione faccio riferimento a MEYER, *Publili Syri Mimi Sententiae*.

decidendo in un secondo momento di aggiungerne anche alcune in lingua greca, così ricominciando dal f. 1r e inserendo le citazioni greche accanto o sotto alle latine, gestendo come possibile lo spazio rimasto.

Costituisce eccezione a questo modo di procedere quel che si legge al f. 7v, dove sulla destra di tre versi di Virgilio si colloca una MS che risulta isolata dalle altre citazioni greche (che si arrestavano al f. 5r) e unica ad essere accompagnata da traduzione latina, quest'ultima collocata eccezionalmente sotto al greco, il tutto peraltro in un inchiostro sicuramente identico. Il diverso equilibrio di questa pagina si spiega con il fatto che l'Ann. pare aver utilizzato, in questo punto, una fonte (4.1b) che presenta di per sé citazioni latine e greche vicine tra di loro, accomunate dallo stesso tema, che l'Ann. copia 'in blocco' gestendo da subito al meglio lo spazio a piè di pagina.

Il nome dell'autore e, quando presente, quello dell'opera si collocano in genere sopra la sentenza, in posizione più o meno centrata rispetto al testo della citazione. A un'altra fase, però, si deve ricondurre l'apposizione di simili indicazioni per alcuni adagi latini: ai ff. 2v, 3v, 4v, 5v, 6r, 7r il nome dell'autore e il titolo dell'opera sono più piccoli rispetto alla citazione e 'attaccati' all'ultima riga dell'intavolatura; ai ff. 6v, 8v, 9v simili indicazioni sono trascritte sulla sinistra delle citazioni e in corpo minore. In più luoghi si apprezza anche una certa differenza nelle tonalità dell'inchiostro.

Va notato, infine, l'elegante sistema di rientranze adottato dall'Ann. nella presentazione dei versi, a volte coincidente con quello della fonte, altre volte rispondente a un criterio personale secondo il quale si pongono in rientranza i versi successivi al primo.²⁰

4. Le (possibili) fonti

Si elencano qui le fonti che presentano un testo compatibile con quello del *LTM*, indicando, in presenza di ristampe che parimenti potrebbero essere state usate, la data della prima edizione plausibile.

4.1. Sentenze latine

- (a) *Illustrium poetarum flores*, per Octavianum Mirandulam collecti, & in locos communes digesti, Lugduni, apud Ioannem Tornaesium & Gul. Gazeium, 1559.

Le sentenze latine ai ff. 1r-7r e quella al f. 9v si possono far risalire agli *Illustrium poetarum flores* di Ottaviano Fioravanti, la cui antologia fu molto popolare²¹ e vantò, dopo la prima pubblicazione del 1538, innumerevoli ristampe

20. Cfr. apparati e note di commento ai singoli casi in *Appendice*.

21. Presumibilmente utilizzata nelle scuole, ad essa fece riferimento anche Joseph Lang per le sue antologie, cfr. ULLMAN, *Joseph Lang*.

ed edizioni. L'opera raccoglie sentenze latine ordinate per argomento e provviste di indicazione di autore e opera di provenienza. La possibilità che l'Ann. abbia interrotto la consultazione dei *Flores* per riprenderla una volta arrivato al f. 9v non deve suscitare troppe perplessità: se la consultazione di un volume è un fattore soggettivo, quello che è significativo è invece che, a differenza di altre antologie verificate, solo i *Flores* contengano tutte le sentenze qui indicate e con un testo che corrisponde.

Difficile stabilire l'edizione esatta di cui l'Ann. era in possesso: l'adozione della grafia *otium* fa escludere la stampa di Strasburgo 1538 – in cui, tra l'altro, manca l'epigramma del f. 9v del *LTM* – e quelle di Venezia 1586 e 1599, che registrano la forma *ocium*;²² si esclude anche l'edizione di Anversa 1568, in cui manca lo stesso epigramma e dove, per la citazione del f. 1v, non è indicata la provenienza dall'epistola di Saffo, come invece segnalato sul *LTM*. Sono possibili, invece, quelle di Leida 1559 e di Venezia 1565 e 1574.

Rispetto ai *Flores*, l'Ann. non ha riportato sempre l'autore e l'opera di provenienza delle sentenze e non ha seguito l'ordine delle sezioni tematiche, alle quali ha attinto in questa successione: *De ambitione*; *De ingenio*; *De amicitia*; *De conscientia* (oppure *De animo?*); *De animo*; *De frugalitate*; *De fortitudine*; *De voluptate*; *De licitis*; *De probitate* (2 volte); *De otio*; *De deo*; *De fortuna*. Le due sentenze tratte dal *De probitate* rispettano l'ordine in cui si trovano nella fonte (anche se non direttamente consecutive): se questo rappresenta un *modus operandi* dell'Ann., per la quarta sentenza l'Ann. avrebbe attinto al *De conscientia* e non al *De animo*.

(b) *M. T. Ciceronis Libri tres De officiis*, una cum Hieronymi Vvolffii commentariis, hac secunda editione et correctis, & nonnihil auctis, [...] Addita sunt & scholia breuia eiusdem in Catonem, Laelium, Paradoxa, & Somnium Scipionis. Accessit locuples rerum ac uerborum in his memorabilium index, Basileae, Ex officina Heruagiana, per Eusebium Episcopium, 1569.

Le sentenze dei ff. 7v-9r deriverebbero dal commento di Hieronymus Wolf al *Cato maior de senectute* di Cicerone, pubblicato nel 1569 a Basilea. È difficile stabilire quale fosse l'esatta copia a disposizione dell'Ann., poiché il testo del commento circolò identico anche in altre edizioni e ristampe. Nonostante l'opera di Cicerone sia dedicata alla vecchiaia, un tema che ben si presta a una selezione di sentenze, l'Ann. ha citato piuttosto dal ricco commentario dell'umanista e storico luterano,²³ il cui nome già dal 1559 era nell'*Indice dei libri proibiti* nella *Prima classe*, quella contenente i nomi degli autori di cui si vietavano tutte le opere.

Il testo del *LTM* (dove non è riportata l'indicazione dell'autore antico e

22. Va detto, comunque, che nella storia delle ristampe e riedizioni di quest'opera non vi è un momento preciso in cui si passò da *C* a *T*: da questo punto di vista, le edizioni si mescolano.

23. Cfr. MEZGER, *Wolf, Hieronymus*; LUDWIG, *Cicero's De Officiis in Humanist School Instruction*.

dell'opera, se non per un caso²⁴) è per lo più fedele alla fonte: fa eccezione al f. 7v *senectutem* in luogo di *senectam*, ascrivibile forse al fatto che il proverbio citato (*Time senectutem, nec enim sola venit*) circolava, in effetti, in più versioni, tra cui quella con *senectutem* che l'Ann. potrebbe aver avuto in mente.²⁵

Le sezioni del commento su cui l'Ann. si è basato sono significativamente tutte vicine tra loro e le citazioni procedono per ordine: i lemmi di riferimento da cui provengono le citazioni sono *Quam ut adispicantur*; *Stulticiae*; *Obreperare aiunt eam citius*.²⁶

(c) *Comicorum Graecorum sententiae, id est gnōmai, Latinis versibus ab Henr. Stephano redditae, et annotationibus illustratae. [...] / Comicorum Latinorum sententiae, et ea quibus usi sunt proverbialia. [...] Publīi Syri mimi. [...] Cum D. Erasmi explicatione, excudebat Henr. Steph., Geneva, 1569.*

Le sentenze latine dei ff. 10r-12v risalgono a un'opera del celebre umanista francese Henri Estienne (Henricus Stephanus) – il cui nome è incluso nell'*Indice dei libri proibiti* nella *Prima classe*, dal 1596²⁷ – edita nel 1569, che raccoglie massime greche e latine proverbiali e di autori comici e le sentenze di Publilio Siro. L'opera è aperta dalla composita sezione greca, in cui trovano spazio prima sentenze di poeti comici, presentate per autore, tradotte in latino e commentate dallo stesso Stephanus; poi «*aliæ gnomæ, seu sententiæ, μονόστιχοι, (id est, singulæ singulis versibus cōprehensæ) quæ magna ex parte sunt Menandri et alii senarii versibus qui inter superiores leguntur*», ordinate per *capita* come nella redazione planudea; una dissertazione dello Stephanus sui monostici; ulteriori sentenze di autori greci. La parte latina inizia con sentenze di poeti comici e proverbiali, presentate per autore; infine vi sono le sentenze di Publilio Siro, ordinate per temi.

Diversamente dalla fonte, l'Ann. non ha riportato mai né l'autore, né l'opera da cui sono tratte le sentenze, ma il testo che si legge sul *LTM* rimanda senza dubbio allo Stephanus; si registra un errore dell'Ann. al f. 11r, dove si legge *venias* in luogo di *ventum est* per la sentenza di Publilio Siro F 185: forse un condizionamento di *repetas* che, nella stessa frase, si trova subito dopo.

Le sezioni tematiche a cui ha attinto per le sentenze di Publilio Siro (ff. 10r-12r) sono, nell'ordine, *De beneficentia*; *De temeritate et stultitia* (2 volte); *De prudentia* (2 volte), ma esse, nella fonte, si trovano in successione inver-

24. La notazione di Orazio al f. 8v, che pare esser stata aggiunta in un secondo momento.

25. Ad es. *Time senectutem, non enim venit sola* (cfr. *Sententiæ, et exempla ex probatissimis quibusque scriptoribus collecta, & per locos communes digesta, per Andream Eborensem Lusitanum* [...], Venetiis, ad signum Seminantis, 1572, p. 236); *Time senectam, sola nemini venit* (cfr. *Florilegii magni, seu Polyantheae tomus secundus Jani Gruteri* [...], Argentorati, Sumptibus Haeredum Lazari Zetzneri, 1624, p. 694); *Metue senectam, non enim sola advenit* (cfr. *Sylloge annotationum, scholiorum, obseruationum et notarum in Aurelii Prudenti Clementis opera: singulari studio collecta, digesta ac disposita a M. Iohanne Weitzio*, Hanoviae, Typis Wechelianis apud haeredes Johannis Aubrii, 1613, p. 302).

26. Cic. *Sen.* 2, 4.

27. Dal 1559 anche tutte le opere di Erasmo da Rotterdam, citato dallo Stephanus nell'opera in questione, furono vietate.

sa: l'Ann., dunque, potrebbe aver consultato il volume facendosi guidare da un gusto personale, oppure semplicemente potrebbe aver sfogliato il testo in senso retrogrado.²⁸ Il volume è stato poi adoperato dall'Ann. per le sentenze greche dei ff. 4r, 4v, 5r (cfr. p. 35).

4.2. Sentenze greche

(a) *Theognidis Megarensis Sententiae elegiacae*, cum interpretatione & Scholijs Eliae Vineti. Accesserunt et horum Poetarum opera Sententiosa: Phocylidis Pythagorae Solonis Tyrtaei Naumachij Callimachi Mimnermi Eueni Rhiani Eratosthenis Panyasidis Lini Menecretis Posidippi Metrodori Simonidis. Senariorum libello. Omnia in usum scholarum collecta, & ad uerbum conuersa per Iacobum Hertelium Curiensem [...] Basileae, 1561.

Ai ff. 1r-3v trova spazio una serie di monostici oggi indicati come *Menandri Sententiae* (l'Ann. non riporta alcuna attribuzione). Per quanto i monostici siano molto diffusi nei florilegi del tempo, parrebbe compatibile con il *LTM* solo la raccolta di sentenze di poeti greci curata da Jakob Hertel, edita a Basilea nel 1561 (cui seguono varie ristampe/riedizioni).²⁹ L'opera raccoglie, tra le altre sentenze, le «γνώμαι μονόστιχοι ἐκ διαφορῶν (sic!) ποιητῶν / Sententiae singulis versibus contentæ, ex diuersis poetis» (*Diversorum Sententiae*), con ordinamento per *capita* tematici come nella redazione planudea e traduzione latina. Il discrimine che consente di stabilire che, per le prime pagine del *LTM*, la fonte sia Hertel è la lezione εὔρηκεν per la MS *740a (f. 3r), forma verbale³⁰ che non compare nelle altre raccolte dell'epoca – neanche in quella dello Stephanus – che invece hanno εὔρηκας. Non sono in Hertel, invece, le citazioni greche dei ff. 4r-5r, per le quali l'Ann. sarebbe tornato a servirsi proprio dello Stephanus.

Le sezioni tematiche a cui l'Ann. ha attinto per le sentenze sono, nell'ordine: εἰς ἀνάγκην; εἰς γέλωτα; εἰς κάλλος; εἰς συνείδησιν; εἰς τέχνην; εἰς ὑπερηφανίαν. Egli ha seguito, dunque, l'ordine alfabetico dei *capita* e, poiché ogni sezione contiene di per sé due monostici, l'Ann. ha trascritto le sentenze per coppie, tranne per la sezione εἰς συνείδησιν che è composta da un solo monostico. L'ordine alfabetico e i contenuti delle sentenze escludono la possibilità che l'Ann. abbia scelto i monostici secondo un tema da abbinare alle massime latine cui le ha affiancate.

(b) ved. 4.1c

28. Quando da una medesima sezione tematica ha tratto due sentenze (è il caso di *De temeritate et stultitia* e *De prudentia*), queste sono in ordine.

29. L'opera non risulta all'*Indice*, mentre nel 1596 vi si trova la *Praefatio Jacobi Hartelii in quinquaginta Comitorum sententias graeco-latinas*.

30. Derivante dal codice *Marc. gr. Z 481* delle MS nella redazione planudea.

Le ultime tre sentenze greche trascritte sul *LTM* ai ff. 4r-5r sono citazioni da una commedia di Apollodoro e da due di Menandro, che sono tutte nella raccolta dello Stephanus già utilizzata dall'Ann. per alcune massime latine (cfr. *supra*, pp. 33-34). La sezione del volume interessata porta il titolo «Comicorum Graecorum γνῶμαι, id est sententiae, cum Latina interpretatione & scholiis», in cui gli autori antichi si susseguono in ordine alfabetico.

Il testo del *LTM* ricalca quello dello Stephanus, con l'unica eccezione del nome di Apollodoro al genitivo, f. 4r: mentre la raccolta apre direttamente la sezione contenente le sentenze del comico con l'indicazione «Ex Apollodoro», in questo caso l'Ann. avrebbe indicato *sua sponte* la paternità dei versi segnalando il nome e declinandolo al giusto caso. Tale dettaglio potrebbe, in effetti, destare qualche perplessità, ma l'opera dello Stephanus sembra essere l'unica, tra quelle che si è riusciti a reperire, a contenere sia la citazione di Apollodoro, sia le due di Menandro e, soprattutto, l'unica a presentare il terzo verso della citazione dalla Ἐμπιπραμένη di Menandro nella forma ἡ ταῖς ἀνάγκαις, ἡ γε τρίτον ἔθει τιμί, come fa anche l'Ann. (f. 5r), laddove altri testi hanno ἡ τρίτον (come tradito da Stob. 4, 1, 15 e Apost. 7, 26) ο ἡ τρίτον γ' ἔθει (Grozio).³¹

La Tabella 1 offerta di seguito riassume il *modus operandi* dell'Ann. rispetto alle fonti (il colore più chiaro indica la prima fase di trascrizione, quello più scuro la seconda³²).

Tabella 1. *L'Ann. e le fonti*

| f. | LATINO | GRECO |
|----|---------------------------------------|--|
| 1r | <i>Ill. Poet. Flores</i> (Fioravanti) | <i>Diversorum Sententiae</i> (Hertel) |
| 1v | <i>Ill. Poet. Flores</i> | <i>Diversorum Sententiae</i> |
| 2r | <i>Ill. Poet. Flores</i> | <i>Diversorum Sententiae</i> |
| 2v | <i>Ill. Poet. Flores</i> | <i>Diversorum Sententiae</i> |
| 3r | <i>Ill. Poet. Flores</i> | <i>Diversorum Sententiae</i> |
| 3v | <i>Ill. Poet. Flores</i> | <i>Diversorum Sententiae</i> |
| 4r | <i>Ill. Poet. Flores</i> | <i>Com. Gr. Sententiae</i> (Stephanus) |
| 4v | <i>Ill. Poet. Flores</i> | <i>Com. Gr. Sententiae</i> |
| 5r | <i>Ill. Poet. Flores</i> | <i>Com. Gr. Sententiae</i> |
| 5v | <i>Ill. Poet. Flores</i> | - |
| 6r | <i>Ill. Poet. Flores</i> | - |
| 6v | <i>Ill. Poet. Flores</i> | - |
| 7r | <i>Ill. Poet. Flores</i> | - |
| 7v | Comm. <i>Cato maior</i> (Wolf) | Comm. <i>Cato maior</i> (Wolf) |
| 8r | Comm. <i>Cato maior</i> | - |
| 8v | Comm. <i>Cato maior</i> | - |

31. *Menandri et Philemoni reliquiae* [...], cum notis Hugonis Grotii et Joannis Clerici, Amstelodami 1709, p. 60.

32. Non si esclude, naturalmente, che ciascuna fase si sia articolata a propria volta in più riprese.

| | | |
|-----|---|---|
| 9r | Comm. <i>Cato maior</i> | - |
| 9v | <i>Ill. Poet. Flores</i> (Fioravanti) | - |
| 10r | <i>Publii Syri Mimi</i> (Stephanus) | - |
| 10v | <i>Publii Syri Mimi</i> | - |
| 11r | <i>Publii Syri Mimi</i> | - |
| 11v | <i>Publii Syri Mimi</i> | - |
| 12r | <i>Publii Syri Mimi</i> | - |
| 12v | <i>Com. Lat. Sententiae</i> (Stephanus) | - |

5. Alcune riflessioni

L'analisi svolta consente di riflettere su alcuni dati e di trarre alcune (parziali) conclusioni.

Innanzitutto si vuol ricordare come, tra XV e XVII sec., la circolazione di florilegi di massime latine e greche fosse particolarmente viva, grazie all'interesse per il loro valore educativo: la diffusione negli ambienti didattici e cortigiani europei avviata in Italia con gli studi di personalità come Filippo Beroaldo, Polidoro Virgili, ecc. rendeva possibile la realizzazione dell'ideale umanistico di una formazione classica e completa di un giovane.³³ Un progetto di questo tipo ha comportato anche una certa selezione del materiale classico, tanto che in diverse opere risultano presenti le medesime sentenze. In un tale contesto andrà inserita la figura dell'Ann., di certo una persona istruita che, oltre alla musica, conosceva il latino e il greco (sulla seconda lingua risulta più impacciato) e che possedeva o poteva accedere a testi in voga per l'epoca e utili alla formazione scolastica. Difficile dire quale fosse lo scopo di questo particolare ornamento al *LTM*. Si può certo pensare a un diletto personale – ma certamente un'operazione colta –, forse anche accompagnato da una suggestione musicale che oggi ci sfugge; oppure si può pensare a un dono 'educativo'.

Si deve poi riflettere sul fatto che i testi utilizzati siano stampati nell'Europa centro-settentrionale e che alcuni di essi siano di autori segnalati nell'*Indice dei libri proibiti*, circostanza che suggerirebbe di escludere una provenienza dell'Ann. da aree cattoliche e protendere invece per altre in cui la Riforma era stata (del tutto o parzialmente) accolta, nonostante si tratti di anni piuttosto turbolenti.

Considerando che il *LTM* è stato stampato nelle Fiandre in intavolatura francese, si potrebbe provare a ipotizzare un primo percorso preferibilmente breve, tenendo presenti anche gli altri interventi manoscritti sullo stesso esemplare.

Chi ha apposto la didascalia *de Vngrie* all'Allemanda del f. 86r e ha addirittura corretto la notazione ritmica doveva avere una buona competenza

33. Cfr. anche VIRGILI, *Adagia Humana*, ed. Ruggeri, pp. 11-16

musicale per riconoscere nel pezzo qualcosa di ungherese. András Kecskés³⁴ ha trascritto il brano in notazione moderna e vi ha riconosciuto la melodia essenziale, della quale non ha rintracciato alcuna somiglianza con le musiche rinascimentali ungheresi, polacche o ceche, concludendo che essa doveva derivare invece dall'Europa dell'ovest. In effetti, tale melodia si trovava già in un libro di danze di Claude Gervaise del 1556:³⁵ quella stampata da Phalèse nel *LTM*, dunque, rappresenterebbe una variazione del tema di Gervaise dove trovano espressione le tecniche virtuosistiche del liuto e armonie diverse, per un prodotto performativo più brillante, nello stile della danza ungherese appunto. Come per la nota *Cinq fois* al f. 26r, anche per la didascalia *de Vngrie* non è necessario, tuttavia, proiettarsi in Francia, ma è sufficiente pensare a un'area francofona o forse anche all'uso – si conceda il gioco di parole – di una lingua franca per brevi notazioni musicali.

Chi ha poi scritto i due pezzi ai ff. 44r e 72r si è attenuto comunque al tipo di intavolatura francese dello stesso *LTM*.

Infine, quanto allo Johann Molle che a un certo punto fu possessore del *LTM*, potrà essere utile considerare che il cognome tra il XVI e il XVII secolo è effettivamente attestato non solo in Francia – dove, peraltro, ci si aspetterebbe meno il nome tedesco Johann – ma anche nelle Fiandre, nei Paesi Bassi e nella Germania nord-occidentale, considerando che le prime due sono zone in cui si giustificerebbe il nome Johann per maggiore vicinanza.

Dalla stampa a Lovanio ai suoi possessori, comunque, volendo percorrere la linea più semplice, la circolazione di questo esemplare di *LTM* potrebbe – il condizionale è d'obbligo – aver riguardato Fiandre, Paesi Bassi, Germania nord-occidentale, fatto che si concilia anche con le riflessioni generali di Burgers sulle stampe musicali di Phalèse.³⁶ Ricordando gli inserti manoscritti presenti anche nelle altre copie del *LTM* (cfr. *supra*, pp. 25-26), si noterà, poi, che almeno gli esemplari conservati a L'Aia, Oxford e Rostock rimandano a simili zone (con la differenza di Rostock, Germania nord-orientale), e che di per sé il *Luculentum Theatrum Musicum*, testo musicale di studio, trattato come repertorio anche aggiornabile o adattabile alle esigenze, sembra aver goduto di buona considerazione in ambienti colti e nobiliari.

34. Cfr. KECSKÉS, *Fresh Data*.

35. *Troisième livre de dancieries a quatre et cinq parties, veu par Claude Gervaise (le tout en un volume) nouvellement imprimé à Paris par la vefue de Pierre Attaignant [...], 1556 (f. 16v).*

36. Cfr. BURGERS, *The Lute*, p. 30: «That his books circulated widely, also in the Protestant north, is illustrated by the fact that the Thysius Lute Book [...] contains copied pieces from Phalèse's *Theatrum musicum* (1563, 1571) and *Luculentum theatrum musicum* (1568)». Sul manoscritto di Jan Thijs, in intavolatura francese con sette linee, cfr. ancora BURGERS, *The Lute*, pp. 91-104.

APPENDICE

Trascrizione delle sentenze, con apparato, traduzione e note³⁷

f. 1r: Plaut. *Amph.* 78-79; MS 785 e 786 (Figura 1)

Plautus in Amphit.

Virtute ambire oportet, non fautoribus.

Sat habet fautorum semper, qui rectè facit.

Ill. *Poet. Flores* (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De ambitione*)

1. Plaut. in Amphit. 3. Nullum spatium ante Sat facit: 1559, facit; 1574

Occorre ambire alla virtù, non ai protettori. / Ha sempre abbastanza protettori chi agisce rettamente.

Υπό τῆς ἀνάγκης πάντα δουλοῦται ταχὺ.

Υπό τῆς ἀνάγκης πόλλα ποιοῦμεν κακά.

Diversorum Sententiae (Hertel): Basileae 1561, Francofurti 1563, Basileae 1572, Lipsiae 1583, Lipsiae 1596 (*Sententiae singulis versibus*: εἰς ἀνάγκην)

1. ὑπὸ ταχὺ: 1583 2. ὑπὸ πόλλα κακά.

Dalla necessità ogni cosa è ridotta in schiavitù rapidamente. // Per necessità commettiamo molti mali.

NOTA. I monostici greci, di modulo lievemente più piccolo, si leggono sulla destra affiancati ai versi latini. Al r. 2 πόλλα è l'esito di un semplice errore di accentazione (per condizionamento di πάντα che si trova appena sopra?). Si nota un'incoerenza dell'Ann. nella diversa grafia di ου, prima in forma 'distesa' (in δουλοῦται del primo monostico), poi in quella 'a fiocco' (in ποιοῦμεν del secondo monostico). Quest'ultima è sempre presente nella fonte di Hertel e rispettata dall'Ann. per tutti gli altri monostici.

f. 1v: [*epist. Sapph.*] 31-32; MS *144a e 165

Ovidius de Sappho

Si mihi difficilis formam natura negavit,

Ingenio formæ damna rependo meæ.

Ill. *Poet. Flores* (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De ingenio*)

1. Ovidius de Sappho. 1559, Ouid. de Sappho. 1565, 1574

37. Nella trascrizione delle sentenze del *LTM* (che qui si presentano conservando anche eventuali grafie difformi dall'uso 'corretto') non è riprodotta la diversità di modulo, indicata invece nelle Note; le abbreviazioni sono sciolte. Le fonti sono indicate nelle edizioni compatibili con il testo del *LTM*. Nelle notazioni dell'apparato negativo, le date fanno riferimento alle rispettive edizioni; quando non compaia alcuna data si intende che la lezione è comune a tutte le edizioni indicate. Nelle Note trovano spazio informazioni sul modulo, sulla collocazione delle sentenze greche rispetto alle latine, sulla *mise en page* dei versi, sulle tipologie di errore e altri dati utili. Si fornisce sempre una traduzione di servizio.

Se a me la natura ostile negò la bellezza, / con l'ingegno riscatto gli svantaggi del mio aspetto.

Γέλως ἄκαιρος ἐν βροτοῖς δεινὸν κακὸν.
Γελᾷ δὲ ὁ μωρὸς, κὰν τι μὴ γελοῖον ᾗ

Diversorum Sententiae (Hertel): Basileae 1561, Francofurti 1563, Basileae 1572, Lipsiae 1583, Lipsiae 1596 (*Sententiae singulis versibus*: εἰς γέλωτα)
1. γέλως 2. γελᾷ κὰν ᾗ.

Il riso inopportuno è fra i mortali un male terribile. // Lo sciocco ride anche se qualcosa non è divertente.

NOTA. I monostici greci, di modulo più piccolo, si leggono sulla destra affiancati ai versi latini e risultano molto vicini al bordo destro della pagina. Al r. 2 la mancanza del segno di crasi su κὰν potrebbe essere una semplice svista.

f. 2r: Ov. trist. 3, 4, 43-44; MS 458 e 857

Ovidius lib. 3 de Trist:
Vive sine invidia, mollesq(ue) inglorius annos
Exige, amicitias et tibi iunge pares.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De amicitia*)
1. Ouid. lib. 3. de. Tristib. 2. invidia 1565 3. Nullum spatium ante Exige 1574 &

Vivi senza invidia, e piacevoli anni senza gloria / trascorri, e stringi amicizie a te pari.

NOTA. Al r. 2 *mollesque* è scritto in forma abbreviata mediante l'uso di una *q* seguita da un segno dalla forma simile a un 3 in pedice. Nell'edizione del 1565 degli *Ill. Poet. Flores*, la *q* è seguita da punto e virgola, mentre nelle edizioni del 1559 e del 1574, la *q* presenta sopra di sé un segno simile a un accento acuto e accanto a sé un segno simile a un punto e virgola.

Μὴ κρῖν' ὀρῶν τὸ κάλλος, ἀλλὰ τὸν τρόπον.
Ὡς ἦδὺ κάλλος, ὅταν ἔχει νοῦν σῶφρονα.

Diversorum Sententiae (Hertel): Basileae 1561, Francofurti 1563, Basileae 1572, Lipsiae 1583, Lipsiae 1595 (*Sententiae singulis versibus*: εἰς κάλλος)
1. μὴ 2. ὦς

Non giudicare guardando la bellezza, ma il carattere. // Com'è dolce la bellezza, quando abbia con sé una mente saggia.

NOTA. All'inizio del r. 2 lo spirito è collocato a destra di Ω piuttosto che a sinistra; sulla vocale iniziale di ἦδὺ si leggono due spiriti: il primo (errato) dolce; il secondo, nato per autocorrezione, aspro. Si percepisce qualche confusione sul χ di ἔχει, che risulta come 'ripassato'. Nelle due ricorrenze di κάλλος il sigma è tratteggiato diversamente rispetto a quello normalmente usato in fine di parola, ma ha la forma di quello che in genere si legge all'interno di parola. Risulta complesso stabilire se la diversa forma del sigma tradisca una specifica fonte o se si tratti di una mera incoerenza dello scrivente. In talune edizioni di Hertel si rileva l'uso del sigma finale ora nella forma a noi

comune, ora in quella ‘a chiocciola’: ad es. nell’edizione del 1596 nei monastici della sezione εις κάλλος il sigma finale di κάλλος ha sempre, in effetti, forma ‘a chiocciola’ a cui potrebbe avvicinarsi il σ interno alla parola per l’Ann.; tuttavia la stessa forma di sigma è in ἄκαιρος di MS *144a (cfr. f. 1v), per la quale l’Ann. usa invece ς, a testimonianza di una sua certa incoerenza che rende ardua l’identificazione di una precisa edizione della fonte.

f. 2v: Plaut. *Most.* 544; MS 107 (Figura 2)

Plautus.

Nihil est miserius quàm animus hominis conscius

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De conscientia*)
1. Plautus in *Mustellaria*. miserius 2. qua(m) 1565 conscius. 1559, co(n)scius. 1565, 1574

Nulla è più misero dell’animo consapevole di un uomo.

NOTA. L’indicazione dell’autore è di modulo minore rispetto al testo della citazione e l’inchiostro è più chiaro, circostanze dovute al fatto che il nome è stato aggiunto in una seconda fase della compilazione. In *hominis* la s è legata alla precedente n, mentre la i è stata inserita nel mezzo delle due lettere in un secondo momento, quando l’Ann. si è accorto dell’errore.

Βροτοῖς ἅπασιν ἡ συνείδησις θεός.

Diversorum Sententiae (Hertel): Basileae 1561, Francofurti 1563, Basileae 1572, Lipsiae 1583, Lipsiae 1596 (*Sententiae singulis versibus*: εις συνείδησιν)
1. βροτοῖς ἡ θεός. 1561, 1563, 1572, 1583, θεός. 1596

Per tutti i mortali la coscienza è un dio.

NOTA. Il verso greco è trascritto sotto quello latino, in lieve rientranza (non sarebbe entrato per intero accanto alla citazione plautina). L’articolo ἡ è scritto per errore con spirito dolce anziché aspro.

f. 3r: Plaut. *Rud.* 402; MS 430 e *740a

Animus æquus, optimum est ærumnæ condimentum.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De animo*)
ante v.: Plautus in *Rudente*. 1. æquus 1565 ærumnæ 1565 condime(n)tum. 1559, 1574, condimentum 1565

Un animo giusto è un ottimo conforto nella sventura.

Λιμὴν ἀτυχίας ἐστὶν ἀνθρώποις τέχνη.
Τύχη τέχνην εὐρηκεν, οὐ τέχνη τύχην.

Diversorum Sententiae (Hertel): Basileae 1561, Francofurti 1563, Basileae 1572, Lipsiae 1583, Lipsiae 1596 (*Sententiae singulis versibus*: εις τέχνην)
1. λιμὴν ἐστὶν 2. Τύχη] τύχη

Rifugio dall'insuccesso è per gli uomini la tecnica. // Con la sorte ha trovato la tecnica, non con la tecnica la sorte.

NOTA. I monostici greci sono scritti sotto la sentenza latina, lievemente in rientranza. La mancanza di accento su ἔστιν al r. 1 può essere una semplice svista; al r. 2 manca lo iota sottoscritto sia in Τύχη che in τέχνη.

f. 3v: Hor. epist. I, 2, 46; MS 35 e 581

Horatius

Quod satis est cui conti(n)git, nil amplius optet.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De frugalitate*)
1. Idem lib. 1. Epist. ad Lollium. 2. contingit 1559

Chi ha ottenuto ciò che basta non desideri di più.

NOTA. Il nome dell'autore è di modulo minore rispetto al testo della citazione, ma l'inchiostro è ancora piuttosto scuro ed è difficile stabilire se la scritta risalga un secondo momento. In *conti(n)git* l'abbreviazione è data dall'uso della tilde sopra la *i*.

Ἀλαζονείας οὐτίς ἐκφεύγει δίκην
ἽΟτ' εὐτυχεῖς μάλιστα, μὴ μέγα φρόνει.

Diversorum Sententiae (Hertel): Basileae 1561, Francofurti 1563, Basileae 1572, Lipsiae 1583, Lipsiae 1596 (*Sententiae singulis versibus: εἰς ὑπερηφανίαν*)
1. ἀλαζονείας δίκην. 2. ὅτ' εὐτυχεῖς

Nessuno sfugge alla punizione dell'impostura. // Quando sei particolarmente fortunato, non insuperbire.

NOTA. I monostici greci sono scritti sotto la sentenza latina, lievemente in rientranza; il secondo monostico è a sua volta in lieve rientranza rispetto al primo. I segni diacritici sulle vocali iniziali maiuscole di Ἀλαζονείας e di ἽΟτ' sono posti sopra le lettere e non di lato. Inoltre, al r. 2 ἽΟτ' presenta lo spirito sbagliato e εὐτυχεῖς un accento di troppo, forse legato a una non piena padronanza del greco.

f. 4r: Sen. Herc. f. 464; Apollod.Com., fr. 9 Kassel-Austin (Παιδίον)

Seneca.

Quemcunq(ue) fortem uideris miserum neges.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De fortitudine*)
1. Seneca in Hercule furente. 2. Quemcunque 1559, 1574 videris,

Chiunque avrai visto coraggioso, diresti che non è infelice.

Ἀπολλοδώρου.
Οὐδέποτε' ἀθυμεῖν τὸν κακῶς πράσσοντα δεῖ
Ἄνδρες τὰ βελτίω δὲ προσδοκᾶν αἰεῖ.

Com. Gr. Sententiae (Stephanus): Geneva 1569 (*Ex Apollodoro*)
1. Sine auctoris nomine 2. δεῖ, 3. Nullum spatium ante Αἴνδρες Αἴνδρες,

Mai bisogna perdere la speranza che chi si comporta male, / uomini, cerchi sempre le cose migliori.

NOTA. La citazione greca è collocata sotto la sentenza latina e rispetto a questa è di modulo leggermente minore, con il nome di Apollodoro quasi centrato; il secondo verso si mostra in lieve rientranza rispetto al primo. All'inizio del secondo verso della citazione lo spirito è collocato sopra la A e non lateralmente a sinistra (lo stesso accade per il nome di Apollodoro); la mancanza di accento potrebbe essere una svista legata a una non piena padronanza della scrittura greca e all'attenzione spesso approssimativa per i segni diacritici. La grafia 'distesa' di ou è comune all'Ann. e alla fonte.

f. 4v: Plaut. *Curc.* 189; Men., *Georgi fragmenta aliunde nota*, fr. 3, 1-2 Sandbach

Plautus

Nulli est homini perpetuum bonum.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De voluptate*)

1. Idem in Curculione. 2. bonum, / Iam huius uoluptati hoc adinuentum est odium.

Nessun uomo possiede un bene eterno.

Οὗτος κράτιστός ἐστ' ἀνὴρ ὦ Γοργία,
Ἵστικ ἀδικεῖσθαι πλεῖστ' ἐπίσταται βροτῶν

Com. Gr. Sententiae (Stephanus): Geneva 1569 (*Ex Menandro*)

1. κράτιστός Γοργία 2. βροτῶν.

Questo è l'uomo più forte, o Gorgia, / colui che tra i mortali più sa ricevere le ingiustizie.

NOTA. La citazione greca è collocata sotto la sentenza latina. Al r. 1 in Οὗτος, la cui grafia è altrimenti rispettata, l'accento circonflesso è posto sulla destra dello spirito e non sopra di esso; il r. 2 si mostra in lieve rientranza rispetto al primo. All'inizio del r. 2, spirito e accento di Ἵστικ sono collocati sopra la O e non a sinistra (*idem* nella stampa).

f. 5r: Sen. *Octavia* 454; Men., fr. 120 Kassel-Austin (Ἐμπιπραμένη)

Seneca

Id facere laus est, quod decet, non quod licet.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De licitis*)

1. Seneca in Octauia.

È cosa lodevole fare ciò che si deve, non ciò che si può.

τρία γὰρ ἐστι, δεσποτα
Δι' ὧν ἅπαντα γίγνεται, ἢ κατὰ νόμους,
ἢ ταῖς ἀνάγκαις, ἢ γε τρίτον ἔθει τινί.

Com. Gr. Sententiae (Stephanus): Geneva 1569 (*Ex Menandro*)

ante 1. Ex eodem Men. 1. ante τρία signum – ponit Stephanus δέσποτα,
2. ἢ 3. Η"

Tre sono le cose, signore, / per le quali si generano tutte le cose, o secondo le leggi, / o secondo le necessità, o certo, per terzo, secondo un carattere.

NOTA. La citazione greca è collocata sotto la sentenza latina e rispetto a questa è di modulo minore. Il testo del primo verso si mostra in considerevole rientranza rispetto a quello dei successivi due, così come nella fonte, a indicare che il trimetro giambico non è trascritto per intero, ma solo dal punto che interessa. Il terzo verso sembra iniziare con lettera minuscola, ma non è escluso che l'Ann. la intendesse come maiuscola, come per tutti gli altri casi di inizio verso.

f. 5v: Plaut. Trin. 320

Plautus in Trinu(m)mo

Is probus est, quem non pænitet, quàm probus sit & frugī bonæ.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De probitate*)
1. Plautus in Trinummo. 2. quē 1565 pēnitet, 1565 quam 1574 sit, frugi 1559, 1565, fugi 1574

È una persona onesta quella che non si pente di quanto sia onesta e virtuosa.

NOTA. L'indicazione di autore e opera è in corpo minore; l'abbreviazione in *Trinu(m)mo* è realizzata mediante l'uso della tilde sulla *u*.

f. 6r: Plaut. Trin. 271/2-275

Plautus ibidem.

Boni sibi hæc expetunt rem, fidem, honorem,
Gloriam et gratiam, hoc probis pretium est, eò mihi magis lubet
Cum probis potius, quàm cum improbis viuere vanidicis

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De probitate*)
1. Plautus in Trinummo. 2. expetunt, 1565, 1574 3. Nullum spatium ante Gloriam pretium'st, 4 Nullum spatium ante Cum uiuere 1565, 1574 uanidicis. 1565, 1574, vanidicis. 1559

I buoni per sé cercano queste cose, proprietà, fede, onore, / gloria e gratitudine: questo è il premio per gli onesti; a me piace di più / vivere con gli onesti, piuttosto che con disonesti millantatori.

f. 6v: Ov. Pont. 1, 4, 21

Otia corpus alunt, animus quoq(ue) pascitur illis,

Ouid: lib: de Ponto.

Immodicus contra carpit vtrumq(ue) labor.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De otio*)
2. Ouid. lib. 1. de Ponto. 3. vtrumq(ue) 1559, utrunque 1565, utrunq(ue) 1574

I riposi alimentano il corpo, e di questi si pasce anche l'anima, / al contrario un'eccessiva fatica consuma l'uno e l'altra.

NOTA. L'indicazione di autore e opera è posta sul margine sinistro, in corpo minore e con inchiostro più chiaro, e risale evidentemente a una seconda fase del processo compilativo. Sia per *quoq(ue)* che per *vtrumq(ue)* l'Ann. usa un simbolo somigliante a un 3 in pedice, che nelle stampe è invece più simile a un punto e virgola. La parola *utrunque* inizia con una lettera *u* tratteggiata in maniera diversa dalla stessa lettera nel corpo della parola e, pur assumendo l'aspetto di una nostra *v*, allo stesso tempo ha tratteggio differente dalla *v/u* iniziale di parola di altre citazioni.

f. 7r: Plaut. Amph. 634-635

Plautus in Amphit.

Ita quoque comparatum est in ætate hominum,

Ita diis placitum, voluptati vt moeror comes consequatur.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De deo*)

1. Plautus in Amphitryone. 1559, 1574 2. quoq(ue) 3. dijs uoluptati 1565 ut 1565, 1574 mæror co(n)sequatur.1565

Così anche è stabilito per la vita degli uomini, / così agli dèi è piaciuto, che al piacere tenga dietro come compagno il dolore.

NOTA. Il modulo utilizzato è sensibilmente minore rispetto alle altre occorrenze di citazioni latine. Al r. 3 *moeror* in luogo di *maeror* potrebbe discendere da un semplice fraintendimento del nesso *æ*.

f. 7v: Verg. Georg. 3, 66-68; MS 802 e traduzione latina (Figura 3)

Optima quæq(ue) dies miseris mortalibus æui Φοβοῦ τὸ γῆρας, οὐ γὰρ ἔρχεται μόνον
 Prima fugit, subeunt morbi, tristisq(ue) senectus: Time senectutem, nec enim sola venit.
 Et labor et duræ rapit inclementia mortis.

Comm. Cato maior (Wolf): Basileae 1559 (*Quam ut adispicantur*)

COL. I

ante 1. Præclarè Virgilius: 3. labor, &

COL. II

ante 1. Et senarius Græcus rectè monet: 1. μόνον: 2. senectam, advenit.

I) Ogni miglior giorno della vita per i miseri mortali / per primo fugge via, subentrano le malattie e la triste vecchiaia / e la sofferenza e ci rapisce l'inclementia della crudele morte.

II) Abbi paura della vecchiaia, infatti non giunge sola.

NOTA. Nella col. I, r. 1 dopo *Optima* l'Ann. aveva iniziato a tratteggiare la prima lettera della parola successiva senza lasciare lo spazio e si è subito corretto tirando un segno sopra un'incompleta *q* già tratteggiata; l'abbreviazione usata per *quæq(ue)* è simile a un 3 scritto in pedice, mentre nella fonte è simile a una virgola; al r. 2 si nota la differenza della *s* di inizio di parola in *subeunt*, tratteggiata in modo simile a quella finale, rispetto alle altre occorrenze in questa stessa pagina del LTM (*senectus*, *senectutem*, *sola*), dove è più affusolata e si estende sia sopra che sotto il rigo di scrittura. L'abbreviazione usata per *tristisq(ue)* è simile a un 3 in pedice, mentre nella fonte vi è una *q* con sopra una sorta di accento acuto e accanto alla *q* vi è un segno simile

a un punto e virgola. Per la col. II si segnala che per Φοβοῦ l'Ann. adotta la grafia 'distesa' di ov e per οὐ quella 'a fiocco', che invece la fonte presenta in entrambi i casi; *senectutem* in luogo di *senectam* potrebbe rappresentare l'esito di un condizionamento dell'Ann. rispetto alle versioni circolanti del medesimo adagio che traduce il verso greco (cfr. p. 33 n. 25).

f. 8r: traduzione latina di Theogn. 527-528

Hei mihi perniciem senium fert: alma iuuentus
Aufugit hinc celeri non reditura pede.

Comm. *Cato maior* (Wolf): Basileae 1559 (*Quam ut adispicantur*)

ante 1. Et Theognis: / Οἶμοι τῆς θ' ἡβης καὶ γῆρας οὐλομένοιο, / Τοῦ μὲν ἐπερχομένου, / τῆς δ' ἀπανισταμένης 1. mihi, 2. celeri, reditura,

Ahi, la vecchiaia mi porta la rovina: la vitale giovinezza / è fuggita da qui con passo veloce, lei che è destinata a non tornare.

f. 8v: Hor. ars 175-176

Hor. Multa ferunt anni venientes comoda secum,
Multa recedentes adimunt

Comm. *Cato maior* (Wolf): Basileae 1559 (*Stulticiæ*)

ante 1. Rectè Horatius: 1. uenientes secum: 2. adimunt. —

Molte cose piacevoli portano con sé gli anni che vengono, / molte ne portano via quelli che se ne vanno.

NOTA. L'indicazione del nome dell'autore abbreviato è in modulo più piccolo, con inchiostro più chiaro, ed è stata apposta in un secondo momento a sinistra della citazione.

f. 9r: Iuv. 3, 9, 126-129

Festinat enim decurrere velox
Flosculus, angustæ miseræq(ue) breuissima vitæ
Portio: dum bibimus, dum sarta, unguenta, puellas
Poscimus, obrepit non intellecta senectus.

Comm. *Cato maior* (Wolf): Basileae 1559 (*Obrepere aiunt eam citius*)

ante 1. Sic & Satyricus: 1. — Festinat uelox 3. Nullum spatium ante Portio 4. Nullum spatium ante Poscimus SENECTVS.

Si affretta infatti a precipitarsi veloce / il fiorellino, la porzione brevissima di una vita angusta e misera: / mentre beviamo, mentre cerchiamo ghirlande, unguenti, ragazze, / giunge di soppiatto non compresa la vecchiaia.

NOTA. Il primo verso della citazione si mostra in rientranza rispetto ai successivi, a indicare che esso non è trascritto per intero, ma solo dal punto in cui interessa (cfr. f. 5r). Al secondo verso l'abbreviazione di *miseræq(ue)* è realizzata mediante un simbolo

simile a un 3 in pedice, mentre nella stampa è realizzata con un accento acuto sopra la *q* e un segno dalle fattezze di un punto e virgola.

f. 9v: Epigr. Bob. 27

Fortuna nunq(uam) sistit in eodem statu.
Ausonius Semper mouetur, variat et mutat vices.
Et summa in imum vertit, ac versa erigit.

Ill. Poet. Flores (Fioravanti): Lugduni 1559, Venetiis 1565, Venetiis 1574 (*De fortuna*)
1. nunquam statu, 1965, 1974 2. Ausonius in Epigram. 1559, 1574, Ausonius in Epigr.
1565 uariat 1574 & uices. 1565, uices, 1974v 3. uertit 1565, 1574 uersa 1565, 1574

La fortuna non resta mai in una stessa posizione. / Sempre si muove, varia e muta le sorti. / E le cose in alto le trascina in basso, e quelle cadute le solleva.

NOTA. Il nome di Ausonio è apposto in un secondo momento a sinistra della citazione, vicino al bordo della pagina, in corpo minore.

f. 10r: Publil. sent. F 170

Frustra rogatur, qui misereri non potest.
Publii Syri Mimi (Stephanus): Geneva 1569 (*De beneficentia*)

Invano si prega chi non può provare misericordia.

f. 10v: Publil. sent. G 196

Grauis animi pæna est quem post factum pœnitet.
Publii Syri Mimi (Stephanus): Geneva 1569 (*De temeritate et stultitia*)
1. pœna que(m) pœnitet.

Un animo che si pente dopo l'azione prova un pesante dolore.

f. 11r: Publil. sent. F 185

Frustra cum ad senectam venias repetas adolescentiam.
Publii Syri Mimi (Stephanus): Geneva 1569 (*De temeritate et stultitia*)
1. Frustra, qu(u) venias] ventum est,

Invano, una volta che tu sia giunto alla vecchiaia, potresti reclamare la giovinezza.

NOTA. La lezione *venias*, che non sembra trovarsi in nessuna fonte, potrebbe essere erronea e nata dal condizionamento del vicino *repetas* a dispetto della forma impersonale *ventum est*.

f. 11v: Publil. sent. B 47

Bonum est fugienda aspicere alieno in malo.

Publii Syri Mimi (Stephanus): Geneva 1569 (*De prudentia*)

È bene vedere nel male altrui ciò che bisogna evitare.

f. 12r: Publil. sent. D 132

Deliberandum est diu, quod statuendum est semel.

Publii Syri Mimi (Stephanus): Geneva 1569 (*De prudentia*)

1. diu semel,

Bisogna ponderare a lungo ciò che bisogna decidere una sola volta.

f. 12v: Plaut. Poen. 811-812

Verùm ita sunt omnes isti nostri diuites:

Si quid benefacias, leuior pluma est gratia:

Si quid peccatum est, plumbeas iras geru(n)t.

Com. Lat. Sententiae (Stephanus): Geneva 1569 (*Ex M. Accio Plauto – Ex Poenulo*)
ante 1. ACT. 3, SC. 6 2. Nullum spatium ante Siquid Siquid plumest 3. Nullum
spatium ante Siquid Siquid gerunt.

In verità sono così tutti questi nostri ricchi: / se fai qualcosa di buono, la loro gratitudine è più leggera di una piuma; / se commetti un errore, portano ire di piombo.

NOTA. Al r. 2 vi è una traccia di autocorrezione: invece di *pluma*, l'Ann. scrive erroneamente dapprima *plumbo* per condizionamento di *plumbeas* del verso successivo, poi si corregge tracciando una linea sulla *b* e sulla *o* e scrivendo *supra lineam* una *a*.

The image shows a manuscript page from 'Theatrum Musicum'. At the top, there is a decorative border with intricate floral and scrollwork patterns. Below the border, the title 'THEATRUM MUSICVM, SECTIO I.' is printed in a large, serif font. Underneath the title, a subtitle reads 'LECTISSIMIS OPTIMORVM ARTIFICVM CARMINIBVS INSTRUCTVM ATQVE EXORNATVM.' The main body of the page contains several systems of musical notation. Each system consists of a vocal line with square neumes on a four-line staff and a lute line with a similar staff. The notation is dense and includes various rhythmic values. On the left side, there is a small illustration of a figure, possibly a deity or a personification, within a decorative frame. At the bottom of the page, there is a section of text in Latin: 'Plautus in Amphitruonis. Virtute ambire oportet non fautoribus. Sat habet fautorum semper, qui recte facit.' To the right of this text, there are some handwritten notes in a cursive script, possibly a later addition or a commentary.

Figura 1. F. 1r dell'esemplare viennese del *Luculentum Theatrum Musicum*. Immagine di proprietà della Österreichische Nationalbibliothek, Musiksammlung (Wien).

THEATRVM

Fantasia
Pauli
Baroni.

Nihil est miserius quam animus hominis confusus
Bzolois

Figura 2. F. 1v dell'esemplare viennese del *Luculentum Theatrum Musicum*. Immagine di proprietà della Österreichische Nationalbibliothek, Musiksammlung (Wien).

THEATRVM

Fantasia

*Optima quae dies miseris mortalibus aui
Prima fugit, subeunt morbi, tristitia, senectus:
Et labor et dura rapit inclementia mortis.*

*Походъ та рѣзакъ, и рѣзъ еѣхѣла мѡвор
Time senectutem, nec enim sola veni.*

Figura 3. F. 7v dell'esemplare viennese del *Luculentum Theatrum Musicum*. Immagine di proprietà della Österreichische Nationalbibliothek, Musiksammlung (Wien).

BIBLIOGRAFIA

- BURGERS, Jan W. J., *The Lute in the Dutch Golden Age. Musical Culture in the Netherlands 1580-1670*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2013 (Amsterdam Studies in the Dutch Golden Age).
- DECONINCK, Cécile, *Le Luth dans les arts figurés des Pays-Bas au XVIIe siècle. Étude iconologique*, «Revue belge d'archéologie et d'histoire de l'art / Belgisch tijdschrift voor oudheidkunde en kunstgeschiedenis», 48 (1979), pp. 3-43.
- KECSKÉS, András, *Fresh Data to 16th Century Hungarian Dance-Music (Almande de Vngrie)*, «Studia Musicologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 17.1/4 (1975), pp. 283-296.
- LUDWIG, Walther, Cicero's De Officiis in Humanist School Instruction – *The Philologus Incomparabilis Hieronymus Wolf and His Great Commentary* (1563), «Ciceroniana On Line», 4.2 (2020), pp. 337-352.
- MAYER BROWN, Howard, *Instrumental Music Printed Before 1600. A Bibliography*, Harvard University Press, Cambridge MA, 1965.
- MEZGER, Georg, v. Wolf, Hieronymus, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, 43 (1898), pp. 755-757, Online-Version: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd100706460.html#adbcontent>.
- MEYER, Gulielmus, *Publili Syri Mimi Sententiae*, in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae, 1880.
- PERNIGOTTI, Carlo, *Menandri Sententiae*, Leo S. Olschki, Firenze 2008.
- PETRELLA, Giancarlo, *Scrivere sui libri. Breve guida al libro a stampa postillato*, Salerno editrice, Roma 2022 (Strumenti per l'università, 12).
- ULLMAN, Bertold L., *Joseph Lang And His Anthologies*, in COENEN, Frederic E. (ed.), *Middle Ages – Reformation – Volkskunde. Festschrift for John G. Kunstmann*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1959, pp. 186-200.
- VANHULST, Henri, *Catalogue des éditions de musique publiées à Louvain par Pierre Phalèse et ses fils, 1545-1578*, Palais des Académies, Bruxelles, 1900 (Mémoires de la classe des beaux-arts. Collection in-80. 2e série, 16.2).
- VIRGILI, Polidoro, *Adagia Humana*, a cura di Romano Ruggeri, Morlacchi Editore, Perugia 2021.



LOREDANA DI VIRGILIO

NOTA BIOGRAFICA Loredana Di Virgilio ha conseguito il dottorato di ricerca in Studi Umanistici presso l'Università di Urbino con una tesi in Lingua e letteratura greca; è stata poi assegnista di ricerca in Filologia classica presso l'Università di Chieti; attualmente è ricercatrice (RTT) in Filologia greca e latina presso l'Università telematica eCampus. Le sue pubblicazioni riguardano principalmente la metrica dei testi teatrali della Grecia antica.

BIOGRAPHICAL NOTE Loredana Di Virgilio obtained her PhD in Studi Umanistici at the University of Urbino with a thesis in Greek language and literature; then she has been a research fellow in Classical Philology at the University of Chieti; she is currently a Tenure Track Researcher (RTT) in Greek and Latin Philology at eCampus online University. Her publications mainly concern the metrics of dramatic ancient Greek texts.